

Data di pubblicazione: 24 giugno 2022

GAETANO DAMMACCO

*Ricordo di Giovanni Battista Varnier*

Giovanni Battista Varnier, ci ha lasciato nei primi giorni di giugno. Egli è stato un fine giurista e un acuto storico del diritto, che ha insegnato negli Atenei di Urbino, di Torino e infine di Genova, dove ha insegnato Diritto ecclesiastico e canonico nel Dipartimento di Giurisprudenza. I riconoscimenti che gli sono stati attribuiti per la sua attività accademica, il suo impegno per l'istituzione universitaria e per i giovani (è stato anche preside di Facoltà), le capacità mostrate nella organizzazione di convegni e nella conduzione delle riviste sono note non solo a coloro che si occupano delle discipline del diritto ecclesiastico e del diritto canonico. Giovanni, godendo della considerazione di molti, è stato un discreto e allo stesso tempo solerte e attivo operatore di cultura storica e giuridica (ad esempio ha coordinato per la Liguria il III e IV volume del "Dizionario storico del movimento cattolico in Italia", ha diretto indagini per il CNR su numerose tematiche, come Fascismo e minoranze religiose in Italia; Le origini della Costituzione italiana. I documenti programmatici dei cattolici; ecc.), di cui sono testimonianza la intensa produzione scientifica. Nella sua visione di vita lo studio non costituiva

## Ricordo di Giovanni Battista Varnier

un esercizio di “astrazione”, ma il luogo di sperimentazione e di verifica della efficacia e dei limiti del diritto e per questo molto concretamente si è interessato della condizione delle minoranze (si è impegnato nell’Osservatorio giuridico delle minoranze religiose in Italia) e specialmente della minoranza ebraica, contribuendo a suo modo alla diffusione del museo ebraico genovese. Il tratto signorile del suo carattere non rispondeva al dovere di apparire, ma corrispondeva al profondo rispetto che aveva per tutti, al rifiuto del conflitto personale, alla apertura verso l’altrui opinione. Era un vero uomo di scienza, di grande intuito, di profonda cultura, di grande umiltà e di non comune conoscenza e attenzione alle fonti

Desidero ricordare e onorare questo grande amico per un aspetto poco noto della sua vita e della sua vita di studioso, legato all’Albania. Lo invitai insieme con Vittorio Parlato verso la fine degli anni novanta in Albania, dove avevo organizzato un evento culturale per l’università di Bari insieme con amici accademici albanesi. Accettò l’invito con piacere e curiosità, quella stessa curiosità umana e scientifica che emergeva quando con lui discorrevamo dell’Albania. Egli sapeva di questo mio impegno (e amore) verso l’Albania e, a differenza di coloro che la consideravano marginale, era molto interessato da ciò che in quel periodo stava accadendo in un Paese, che era stato l’emblema della oppressione dei diritti umani e dell’ateismo di stato. Essendo uno studioso di elevato profilo, cominciò a cercare foto e documenti sull’Albania e sulla sua storia, specialmente religiosa ed ecclesiale. Una testimonianza di questa sua passione scientifica è nella nostra Rivista, nella quale nel n. 1/2021

Gaetano Dammacco

con grande onore è stato ospitato un suo scritto (prezioso quanto intenso) dal titolo “Documenti per la storia religiosa dell’Albania contemporanea” . Questo saggio è il frutto di sue ricerche certosine nell’archivio storico della Segreteria di Stato (e non solo) e della scoperta di documenti della fine del 1800 dimenticati, i quali, al contrario, mostrano tutta la loro importanza non solo per l’Albania ma per tutta la storia religiosa dei Balcani sotto l’impero ottomano. Avevamo in progetto di dare vita a una pubblicazione sulla base di altro materiale che egli aveva reperito e al quale stava lavorando. Per lui l’attenzione agli avvenimenti non era disgiunta dalla attenzione alle persone e dalla attenzione ai percorsi della storia. Per questo la sua ricerca storica e documentale corrispondeva con la ricostruzione della identità e delle radici delle persone e dei popoli. Il suo modo di essere ricercatore era proprio nella sua rara capacità di partire da fatti e dalle persone, ricostruendo sulla base di documenti la loro identità e il loro diritto (come regola dell’esistenza e dei valori). In questo modo egli ha amato l’Albania, che lo colpì sin da quella sua prima visita e verso la quale non ha smesso di mostrare attenzione con una ricerca attenta. Giovanni non era certo uno che aveva come obiettivo quello di produrre carte! Certamente nella sua persona trovavano uniti l’uomo e lo studioso e in questo senso la sua missione di vita ha lasciato nei suoi scritti una traccia profonda, che non possiamo e non dobbiamo dimenticare.